

Imprese senza liquidità, una su tre è a rischio usura

GIOVEDÌ 08 MARZO 2012



La Cisl di Como presenta un progetto trasparenza per combattere le mafie
I debiti sono il nuovo business delle mafie. In tempi di crisi, la criminalità organizzata ha preso in "gestione" uno dei principali problemi di imprenditori, artigiani e commercianti: la mancanza di liquidità e la difficoltà di accesso al credito. Secondo gli ultimi dati del Centro Studi Sociali Contro le Mafie,

un'azienda o attività commerciale su 3 nel Comasco rischia di piombare nel tunnel dell'usura a causa dell'indebitamento. La gestione del debito sarebbe sempre più in mano alle organizzazioni criminali. «L'infiltrazione criminale al Nord si è sempre basata sulla gestione di enormi flussi di capitale economico - dice Alessandro De Lisi, direttore del Centro Studi - Oggi si sta sperimentando una nuova forma di consenso sociale mafioso: la gestione del debito. La maggior parte degli imprenditori, artigiani e commercianti che si trova in questa situazione non denuncia, ma possiamo affermare, senza timore di smentita, che almeno il 35% delle attività sul territorio comasco sia ricattato da un usuraio. Questi nuovi usurai acquisiscono di fatto una sorta di legalità e questo rende più difficile la denuncia - aggiunge l'esperto - Senza dimenticare che il tasso proposto inizialmente dall'usuraio è analogo a quello offerto oggi normalmente dagli istituti di credito. A differenza delle banche, però, i moderni strozzini non chiedono garanzie e non mettono vincoli alla concessione del denaro. L'unica richiesta è una firma che, di fatto, è una sottoscrizione della propria condanna».

Nel 2010, sul Lario sono stati confiscati alla mafia 69 beni e circa 80 milioni di euro. «Manca l'ufficialità ma, dalle prime informazioni, nel 2011 i numeri sono raddoppiati - dice De Lisi - e parliamo sempre della parte emersa del problema. Gran parte della piaga resta sommersa».

Proprio ieri, la Cisl di Como con il Progetto San Francesco ha presentato una proposta mirata al contrasto della diffusione della criminalità organizzata rivolta ai candidati sindaco del capoluogo e, più in generale, a chiunque sia impegnato in attività amministrative e istituzionali.

«Como è la prima realtà in Italia a fare un appello sul tema dello sviluppo e della competitività, ma correlato a un patto sociale contro le mafie - dice Claudio Ramaccini, componente del direttivo nazionale del Centro Studi Contro le Mafie - Seguiranno altre città, ma questo è il primo appuntamento nazionale».

«Proponiamo un protocollo per la legalità che indica 5 passi per lo sviluppo e contro le mafie - sottolinea Gerardo Larghi, segretario generale della Cisl Como - Il primo passo sarà sottoscrivere un documento in Prefettura. Servono misure concrete a partire da una white list delle imprese "pulite" dell'intera filiera produttiva».

Anna Campaniello

Nella foto:

Da sinistra: Claudio Ramaccini, Alessandro De Lisi, Gloria Paolini (segretario generale aggiunto della Cisl di Como) e Gerardo Larghi durante la conferenza stampa di ieri mattina nella sede del sindacato comasco in via Brambilla